



Dal *Super-ego* al *Super-se*

Sergio Caruso, Firenze

Presented at the Convegno Internazionale “L’Orientamento Produttivo e la Salute Mentale” in occasione del 20° anniversario della Società Internazionale Erich Fromm, 29 ottobre-1 novembre 2005, Centro Evangelico di Magliaso, vicino a Lugano, Svizzera.

Copyright © 2006 and 2011 by Prof. Dr. Sergio Caruso, Facoltà di scienze politiche, Università di Firenze, Corso Tintori 8, I-50122 Firenze; E-Mail: caruso[at-symbol]unifi.it

La psiche umana è una fabbrica di senso. Come funziona la costruzione di senso? Il *dialogo* e la *relazione intersoggettiva* sono i mezzi di cui siamo naturalmente dotati per dare un senso alle situazioni, per confrontare significati, per produrre di nuovi e per apprendere dall’esperienza. Non solo quando siamo in compagnia (ciò che è fin troppo ovvio), ma anche (meno evidente) quando siamo soli. Pertanto, ogni soggetto può essere concepito come “polifonico” (Bachtin), cioè come un dialogo interno fra un *ego* e un *alter* (Mead, Lacan e vari altri): una singolare “intersoggettività intrasoggettiva” (Caruso). Considero tale relazione *ego-alter* come la fondamentale struttura *a priori* della coscienza in generale, e del “sentimento morale” (nel senso di Smith) in particolare. Sia *ego* che *alter* sono funzioni innate della mente createsi nel corso dell’evoluzione e, in un certo senso, “forme vuote” nel senso kantiano.

Peraltro, questa prospettiva non ci deve far ritenere che storia e cultura siano poco importanti; al contrario, la loro importanza ne viene esaltata. Infatti, le funzioni *ego* e *alter* sono sì naturali in quanto *forme* della mente, ma il loro *contenuto* dipende dalla storia personale di ciascuno (che plasma *ego*) nonché dalla sfondo storico-sociale (che plasma *alter*). In effetti, è lo sfondo storico-sociale a determinare qual tipo e genere di relazioni oggettuali vengano precocemente internalizzate e, di conseguenza, qual tipo e genere di *alter* debba formarsi come risultato di tale internalizzazione. Rimodellata com’è dal suo contenuto effettivo, la forma *alter* (molto più che la forma *ego*) dev’essere dunque considerata come una *variabile*, passibile di assumere “valori” diversi a seconda dell’epoca e dei contesti di socializzazione ivi prevalenti. Segnatamente, si trova che:

- nella Grecia arcaica	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-VOS
- nell’età classica greco-romana	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-NOS
- nella cristianità medioevale	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-TU
- nella proto-modernità	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-ILLE
- nell’età moderna	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-EGO
- nell’età postmoderna	⇒	ALTER è un	⇒	ALTER-SE

Naturalmente, non posso qui fornire alcuna dimostrazione di questo schema. Dovremmo fare ampio ricorso a mille materiali dispersi nella storia della cultura per ricostruire come poteva essere strutturata la psiche delle epoche passate. Ci sto lavorando da anni, ma ci vorrebbe troppo

tempo per darne anche solo un riassunto. Mi limito qui a sottolineare con forza una cosa: non sempre l’«altro interno» della coscienza psicomorale è un *alter ego* (come siamo abituati a dire e pensare in modo pressoché automatico): esso può assumere aspetti diversi. Preso dunque



per buono tale schema, ne ricavo alcune considerazioni.

Primo. Il *Super-ego* freudiano altro non è che la specificazione storica di “qualcosa” di più generale: una variante di quella istanza multi-forme che chiameremo *Super-alter* - l’unica in effetti che Freud poteva osservare nella sua pratica clinica, essendo vissuto nell’età moderna. Oggi però dovremmo riconsiderare il *Super-ego* descritto da Freud come un caso particolare, relativo alla personalità modale allora prevalente.

Secondo. Questa maniera di considerare la “personalità modale” pare avere molto a che fare con la teoria frommiana del “carattere sociale”.

Terzo. Sembra che siamo, oggi, al termine di una transizione storica da un tipo di personalità modale a quello successivo, vale a dire: dalla forma “moderna” di soggettività (moralmente centrata sulla immagine interna di un *alter ego*, con *ego* psicologicamente responsabile nei confronti del *Super-ego*) alla forma “postmoderna” di soggettività (moralmente cen-

trata sulla immagine interna di un *alter se*, con *ego* psicologicamente responsabile nei confronti di un *Super-se*). Mentre quella moderna esperiva sentimenti di perdita e di colpa, quella postmoderna esperisce soprattutto sentimenti di esclusione e vergogna.

Quarto. La struttura oggi emergente di personalità corrisponde più o meno a quella in autori come Kohut e Lasch è chiamata “personalità narcisistica”. *Non* coincide necessariamente col disturbo “narcisistico di personalità” nel senso psichiatrico, ma c’è un ovvio legame fra essa e la crescita di tale disturbo.

Quinto. Gli effetti prodotti da tale transizione *ego*→*se* nel contenuto dell’*alter* interno, hanno molto a che fare con la descrizione che Fromm fa dell’“orientamento mercantile” come variante del carattere sociale; e ancora più a che fare con altre descrizioni che sviluppano e aggiornano la caratterologia di Fromm, come quella di una “personalità etero-diretta” (nella *Folla solitaria* di Riesman) e di un “uomo postmoderno” (in *Ich und Wir* di Funk).